

517 46267











Proprietà letteraria

AL

Professore Valentino De Caro

CUOR NOBILE E INTELLIGENZA ELETTISSIMA

BICORDO AFFETTUOSO.

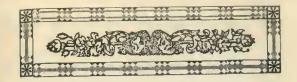














carattere distintivo dell' indovinello plebeo, sia in Sicilia che in ogni altro paese di Europa, è uno sforzo, quasi sempre ingegnoso, di rappresentare gli oggetti comuni con tale ambiguità di frase da convenire a cose o ad atti osceni: sicchè la mente di chi ascolta venga tratta in errore, e corra non al vero, ma al significato apparente. E tali confronti spesso son côlti con maravigliosa sagacia, ma per lo più manifestati sguaiatamente, e non rado col tecnicismo del vocabolo.

Or siffatta specie d'indovinello non solo è la più diffusa, non solo è accolta con maggior simpatia dalla plebe, ma è quasi l'unica che sia ripetuta nei loro allegri convegni anche da fanciulle oneste, e da spigolistre fanatiche, Egli è vero che l'oscenità sta tutta nell'immagine, e quasi mai nell'oggetto; ma non pertanto riesce penoso il considerare come la plebe riponga in isguaiate sozzure lo spirito, la facezia, e quella schietta allegria che ci vivifica il sangue.

L'indovinello plebeo, che non piega ad oscenità, considera l'oggetto da un lato solo, e spesso dal meno caratteristico: sicchè, a spremerne il senso, ci vuol del bello e del buono. Qualche volta è riposto nel doppio significato, cui si presta il vocabolo nella pronunzia; qualche altra nel suono dell'oggetto; più spesso in qualche carattere fisico, e segnatamente in quello che attira più l'attenzione.

Chi, igniaro dei costumi nostri, udisse da vecchie e da fanciulle plebee quella lunga e spudorata filza di enigmi, che cadon loro di bocca, e le grasse risa che ne susseguono, e i ripicchi mordaci tirati a rima, e rimandati dall' una all'altra con furia di razzi, dovrebbe argomentare che la plebe nostra sia tra le più corrotte di Europa; eppure s'ingannerebbe alla grossa.

La plebe siciliana, specie quella della Contea di Modica, era, e l'ho detto in altri lavori, una razza gagliarda e religiosissima: di onestà talmente ombrosa, da parer ridicola ai giorni nostri, in cui è divenuta rara perfino l'apparenza dell'onestà. Nè potea avvenire altrimenti; perchè l'idea di Dio stava in cima ad ogni pensiero: e quell'idea era ordine, provvidenza e giustizia riparatrice; perchè il rispetto alle Autorità costituite era uno dei dogmi della vita di allora; perchè, a dir breve, l'agricoltore aveva idee di agricoltore, e l'operaio quelle del proprio mestiere: nè s'impermalivano in desiderî e allucinazioni, che faceano a calci col loro tenore di vita. La qual cosa se era una barbarie, come è sentenza di molti, era non pertanto un'onesta e santa barbarie, che li rendeva meno infelici.

Però, seguendo il consiglio dell'Ecclesiaste, che ogni cosa lia il suo tempo, la plebe nostra avea giorni di stravizzi quasi legali: giorni di allegria schietta e schiamazzatrice, i quali potean considerarsi come una specie di sfiatatoio igienico, che rinvigoriva il sangue, e rianimava gli spiriti. Difatti nel giorno di S. Martino era tenuto in conto di cattivo cattolico chi non si ubbriacasse sconciamente. Diamine! l'ubbriachezza era di rito, pirchì si

avia a fari onuri a lu Santuzzu gluriusu. Nel giorno dell' Ascensione al contrario si rapinava il latte da tutte quante le mandre pir fàrisi lu cori biancu, cioè purificarsi dalle colpe commesse: per Natale il trascurare il gioco era atto poco meno che peccaminoso, perchè si gioca pir fari divèrtiri lu Bammineddu. E se per Carnevale gl'indovinelli sbracati non potean propriamente mettersi fra gli atti cristiani, la plebe però riteneva che il buon Dio in quei dati giorni chiudesse un occhio, come appunto i savî padri di famiglia fingono non accorgersi di qualche sregolatezza dei figli: ma, cessato il carnevale, cessava anche la tolleranza; e neppure il più vituperato ribaldo avrebbe osato ripetere il meno sozzo di quegli enigmi, perchè la 'nnivinàgghia fora tempu diventa uffisa di Diu.

Or la nuova generazione è meno restia a ripeterli; forse e senza forse è meno ruvida, meno ignorante, meno sudicia delle generazioni che la precessero: ma se ha guadagnato in conoscenze e pulitezza di modi, ha perduto in onestà di costumi, sostituendo i lupanari e le bische alle sante gioie di famiglia, e l'odio yelenoso e l'invidia implacabile alla rispettosa

affezione che il popol minuto serbava ai proprietarî terrieri.

La metrica dell' indovinello in gran parte è nell' endecasillabo, congegnato a distico, sia rimato sia assonante; o a tetrastico, o ad ottava con rime alternate. Frequenti ben anco sono i versi settenarî e ottonarî; sconosciuto il decasillabo, del quale se c' è qualche verso è da attribuirsi a vizioso orecchio del poeta, o dei ripetitori. Tranne le Domande, dei nostri enigmi pochissimi sono in prosa, e forse originariamente avean rima e misura poetica, come trapela qua e là: ma in prosa od in versi, sboccati o no, è difficil cosa il raccoglierli, quando non si è in carnevale.

E qui cade il dubbio: Gl'indovinelli, che ripete la plebe, son fattura tutti quanti di poeti plebei?

Mi sia lecito dubitarne. Fra quei raccolti da me, quattordici son dell'Abate Antonino Galfo da Modica 1); due son opera del cano-

¹⁾ Istruzioni Politico-morali esposte in enigmi dall' Abate Antonino Galfo. Catania. Nella stampa dei Regj Studî. Per Francesco Pastore. Si vendono dal medesimo tari due.

nico Bonaccolti da Caltanissetta 1); tre son di quella splendida intelligenza, che fu Monsignor Vito Corallo da Chiaramonte; tre del Dottore Emanuele Garofalo, uno del Beneficiale Stefano Melchiore, ed è quello conosciutissimo sulla tabacchiera, ed uno, quello sul telaio, del canonico Rosario Castro. Di parecchi altri ignoro la paternità, ma son così ingegnosi e sottili, e taluni di essi han tal linguaggio di gala, e tale aggiustatezza di misura e di rima, che, a crederli opera popolana, ci vorrebbe proprio uno sforzo

Se l'elemento letterario si è largamente infiltrato nell'indovinello plebeo, a sua volta è la fantasia popolana che ha fatto un buco nell'enigma letterario, e vi si è adagiato comodamente. Il poeta volgare non dà alcuna importanza ai caratteri secondarî, ma si concentra in quel solo, che più colpisce l'immaginazione, e lo delinea in immagini di stupenda efficacia. Sconosce l'arte di ombreggiare e colorare opportunamente, e sdegna sopra-

Pulsii siciliani. Catania, Tip. Galatola, 1860.
 Gl'indovinelli del Garofalo, del Castro e del Corallo restarono inediti.

Il Castro visse ai tempi del Campailla.

tutto l'ordine delle idee, che vanno a sbalzi, e a tentone. Viceversa è il legame delle idee, è l'arte di lumeggiarle, e di tirarle a pulitura, ciò che rende diversa la poesia culta dalla vulgare: sicchè a conoscersi le rifazioni dell' uomo culto, o i rimaneggiamenti del popolano, certo non ci voglion occhi di lince, e valga questo esempio pei molti, che se ne potrebber citare.

Un indovinello comunissimo, ma d'indole schiettamente vulgare, ecco in qual modo ritrae con arditissima antitesi l'atto di deporre il superfluo del ventre:

Lu cavigghiuni lu lassu, lu pirtusu mi lu portu.

Un pocta non vulgare s'impadroni dell'immagine, ma, stimandola espressa magramente, volle colorirla a suo modo, tirandola a misura di verso, e intarsiandola con talune circostanze accessorie, che, a senno suo, l'avrebber resa più nitida. E la rifuse di fatti, o, a dir meglio, la guastò nel modo seguente:

Ogni giornu all' ammucciuni
Fazzu visita ni l'ortu:
Lassu dda lu cavigghiuni,
Lu pirtusu mi lu portu.

Or la gita quotidiana nell'orto è tirata con isforzo dalla rima, anzicchè da circostanza necessaria; e l'andarci di nascosto, e ogni giorno cominciano a render chiaro l'enigma, la qual cosa non era nell'intenzione del poeta volgare, e rende meno viva ed efficace la vividissima antitesi tra la caviglia ed il buco. Il Pitrè, che in fatto di studî popolari ha onoratissima fama, nella sua splendida raccolta dei nostri canti popolari, fu il primo fra noi a pubblicare taluni indovinelli, raccolti da quasi tutte le province siciliane, e fu seguito da Leonardo Vigo nella Raccolta amplissima e da Mattia De Martino, che ne pubblicò taluni nella Romania, col testo siciliano e la traduzione francese. Anch' io, venuto ultimo, volli correr l'aringo, e nel 1880 ne diedi a luce 344, i meno sozzi, non i più belli tra quasi un migliaio che ne aveva raccolti: ma l'edizione riuscì così scorretta, anzi così sconciamente barbarica, che non ebbi animo di diffonderla. In quella raccoltina non diedi però luogo alle Domande o Strucciuletti, che dir si vogliono, genere speciale, tra l'indovinello e il proverbio, nè agli Scioglilingua, che sono una balzana combinazione di parola, e

impediscono la scioltezza del dire, e fanno scivolare in parole da trivio. Rimandando ad altro tempo la pubblicazione dell'intera raccolta, estraggo ora da essa le Domande e gli Scioglilingua, sicuro di far cosa non pubblicata finora da alcuno, ch'io ne sappia, nè in Italia nè fuori.

La Domanda consiste in un'interrogazione, apparentemente astrusissima, tale da render difficile la risposta; e non pertanto è la più facil cosa del mondo. Ecco qui: Un tale dirà in un crocchio di amici:

Perchè il cane entra in chiesa?

Colui ch'è tenuto a rispondere volerà con la fantasia chi sa in quali spazî, per rintracciare qualche legge fisica o fisiologica, che dia la spiega del perchè il cane entra nella casa di Dio. E pure la risposta era sì ovvia!

Perchè trova la porta aperta.

Altre però, e sono le più copiose, poggiano sul doppio senso della parola, e son congegnate in tal guisa da far finta di alludere all'uno dei significati, laddove si parla dell'altro. Valga questo esempio, che traslato nella lingua comune:

Dove nasce la cipolla?

— Nasce nei piedi.

E in tal modo si genera l'equivoco tra la cipolla mangereccia, e quel grosso callo dei piedi, che pur esso vien denominato cipolla. Codesta specie di domande è a volte così sottilmente ingegnosa da indurre la persuasione che non sia fattura plebea. Se a un dubbio che mi sorge in mente potesse darsi il nome d'ipotesi, direi francamente, che mi sembrano fattura fratesca, per le scttigliezze tirate proprio coi denti, e per quelle facezie stantie, che rado movono al riso, e accennano alla lenta elaborazione, non alla spontaneità del confronto: sottigliezze e facezie, che ho trovate anzitutto in opere di scrittori ecclesiastici, a cominciar da Beda, giù giù sino ai poeti e ai prosatori della prima metà del secolo scorso. Spesse volte l'uno dei due significati è prettamente dialettale, come p. e. aria per aia da. trebbiare; e più spesso è sotto dialettale, come

p. e. tùmminu per ruota da trovatelli. Avviene anche qualche volta che il doppio senso si formi con la riunione di due parole, caso frequentissimo nelle lingue francese ed inglese, molto rada nella nostra lingua comune e nei dialetti nostri, sia per la minor copia dei monosillabi e dei bisillabi, sia perchè la parola scritta non ha pronunzia diversa dalla parlata 1).

1) Dall'attitudine singolare della lingua francese pei doppi sensi, o calembours reco un solo esempio. Il Balzac ebbe una volta lo strano capriccio di raccontar la storia di Elena, non con vocaboli, ma con semplici lettere alfabetiche, in modo che dalla loro pronunzia se ne ricavassero le parole ed il senso. Eccone il principio:

1, n, n e o p y
Hel en (e) e (st) n è (è) o (au) pe y grec

In quanto all' inglese, scelgo un solo esempio tratto dal libro intitolato Yoke upon yoke. Premetto per chi l'ignora che A è articolo indeterminativo, che vale uno o una, e che men è plurale di man (uomo). Or dunque un pedagogo diceva agli scolari che l'articolo A non può accoppiarsi col plurale, perchè si peccherebbe contro la grammatica. Un ragazzo disse allora: Gesù Cristo ne sapea di grammatica? - Oh se la sapeva! - E allora perchè diceva Amen? (Uno uomini).

In Italia molti si sbizzarrirono nel doppio senso, e ai giorni nostri Luigi Coppola tento metterlo in

moda.

Di più nobil genere è la disfida, o tenzone, o contrasto che dir si voglia, gara poetica che risalisce molto in su dei tempi, in chè scrissero i primi nostri bucolici. La disfida era o religiosa, o carnescialesca, c morale, o satirica, e qualche volta anche amorosa, come appare dal Tuppi tuppi, dalle multi vuci, dalla mala maritata, e di altri canti rimastici 1). Nella disfida carnescialesca, l'uno dei due poeti proponeva otto o quattro enigmi in una ottava o in un tetrastico endecasillabo con rima alternata. e l'altro era tenuto a scioglierli con le stesse rime e l'egual numero di versi. Costui ne proponeva altrettanti, e così sino al termine della Disfida, Nel secolo XVII andò famoso per siffatti contrasti il palermitano Pietro Fullone, del quale molti nostri scrittori scrissero ampiamente, e con maggior competenza il Pitrè: ma, oltre il Fullone fiorirono ed ebbero fama in quel secolo il Pavone, il dotto di Tripi e il cieco nato da Spaccaforno 2)

Li ritengo vere disfide, perchè ne han tutti i caratteri.

²⁾ Il difetto che ebbe dalla nascita fece si che si smarrisse il cognome del cieco nato. Ch'ei si chiamasse Giuseppe, e che fosse contadino, appa-

di cui tuttora è vivissima la tradizione fra i villani di Modica, e se ne narran gli aneddoti, e se ne recitano i versi.

Finalmente gli Scioglilingua, come ho detto, anzicchè indovinelli, sono scherzi di parole, congegnate in siffatto modo che a pronunziarle rapidamente senza inciampare in qualche parola oscena è uopo di una sveltezza poco comune.

risce dalla disfida con Pietro Fullone, se pure è sua e non è stata alterata come avviene dei canti del popolo. Pregai varì culti amici di Spaccaforno a rintracciare il cognome di quel loro concittadino, ma non approdarono a nulla. Una volta però, due o tre anni addietro, un contadino di Modica, me presente, incombensato di non so qual fatica, rispose con un certo mal garbo: Cchi m' ha piggiatu ppi Peppi Gammuzza, ca 'un avia uocci, e virìx? (Mi ha preso forse per Peppe Gambuzza, che non avea occhi, e vedeva?). Gli domandai chi era stato quel Gambuzza, ma il villano si strinse nelle spalle, dicendo: Accussi dicivinu l'antichi, e accussi ricimu nui (così dicevan gli antichi, e così diciam noi).

Or quel proverbio locale di un individuo che vedeva senza occhi parmi possa riferirsi soltanto alla divina luce dell'intelletto, mediante la quale quel cieco conosceva i cuori e le azioni degli uomini. Con quel proverbio si alludeva forse nei secoli scorsi al Cieconato? Il cognome di Gambuzza, estesissimo in Spaccaforno, e sconosciuto in Modica, rinvigorirebbe il mio sospetto. È una supposizione magra, ma potrebbe anche esser vera.

Ma son essi opera della plebe? Non parmi: perchè, se non altro, son disposti con tal sottile combinazione di sillabe per far sì che si sdruccioli nell'osceno da supporre una paziente elaborazione: ma nè la pazienza, nè l'elaborazione son doti del volgo. Suoi, o non suoi, egli è certo però, che il popolo li ripete e se ne compiace.











- 1. 'U Voi (bove) pirchi si curca?
 - Pirchì 'un (non) si po' assittari.
- 2. 'U cacciaturi pirchi cerca 'a (la) càccia?
 - Pirchì 'a càccia 'un cerca ar iddu.
- 3. Quann'è c' 'a fimmina spinci 'a 'unnedda?
 - Quannu si spùlica.
- 4. 'U cani pirchi trasi n' 'a (nella) crièsia?
 - Pirchi trova 'a porta aperta.
- 5. Qual è l'armali cciù divotu?
 - 'A lauruncia, pirchi si dici 'u rrusariu.
- 6. 'A fimmina, quannu trasi n''a crièsia, cchi fa?
 - Si talia i pieri.

Ar iddu a lui, 'Unnedda gonnella. Trasi entra. Taliari guardare. Laurùncia ranocchia, in Messina ranùnchia, in Palermo giurana. Il popolino, alla sera, quando sente gracidar le rane, dice che recitano il rosario,

- 7. Quali su i tri ppalòri (trippalori) r'a (della) mànnira?
 - I ciavirieddi.
- 8. 'U viddanu, quann'è cciù armali r'ô (dello) sceccu?
 - Quannu cci frisca ppi fâllu viviri.
- 9. Quannu viri un picciriddu ca cari (cacàri) cchi fai?
 - Mi 'ntuppu 'u nasu.
- 10. Quann' è ca 'a muggeri cerca 'u maritu?
 - Quannu cci annetta 'a testa.
- 11. 'U sceccu, quann' è misu ô suli, cchi fa?
 - Fa ùmmira.
- 12. Pirchi 'u sceccu rraggia n' ô misi 'i Maiu?
 - Pirchì nun morsi n'ô misi r'aprili.
- 13. Pirchì 'u cani batti 'a cura quannu viri ô (al) patruni ?
 - Pirchì 'un ha cappieddu ppi salutâllu.
- 14. Pirchl 'u tignusu havi 'a testa lucenti?
 - Pirchi havi 'a luna.

Trippalòra da trippari correre e sollazzarsi. Ciavirieddi capretti. Sceccu ciuco. Viviri bere. Ca cari che cade, e cacare. Mi 'ntuppu mi turo. Circari oltre il significato proprio ha quello di spidocchiare la testa. Batti 'a cura scuote la coda. Tignusu fra noi è anche il calvo. Aviri la luna frase comunissima per indicare la calvizie,

15. 'U Signuri pirchl 'un cci misi latti n' 'e (nelle) minni ri l' uomu?

Pp' 'un (per non) lu fari n'essciri prienu.

- 16. Comu si rici acitu forti cu' 'na palòra sula?

 Riciennu acitu a buci forti.
- 17. 'A campagnola pirchi fa i pani 'ranni?— Pirchi cci metti pasta assai.
- 18. Pirchì 'u cani plsscia n' 'a crièsia?
 Pirchì 'u saristanu 'un lu càccia.
- 19. Qual è da cosa ch'è circata r'a fimmina, e scanziata r'o Voi?
 - 'A 'uggiàta.
- 20. Cu' vinni stamatina?
 - Cu' ha rrobba ri vinniri.
- 21. Quann'è c' 'a fimmina si tocca 'u c....?
 - Quann' 'u maritu cci ha datu càuci.
- 22. Quann' è ca 'u viddanu si lava i manu?
 - Quannu zappa, pirchi s' 'i sputa.
- 23. 'A fimmina, quannu s' addinòccia, cchi fa?— Si cummòggia i pieri.

Minni poppe. 'Uggiata doppio senso tra il filo dell'ago, e il bastone aguzzo con cui si pungono i bovi. Vinni doppio senso tra venne e vende, donde l'equivoco. Căuci calci. Cummòggia copre,

24. Cchi perdi 'u mastru r' àsscia,

Ca perdi 'u martieddu e l'àsscia?

- Nun perdi nenti, pirchi àsscia 'u martieddu.
- 25. Qual è 'a testa ca scula?
 - 'A testa 'i l'acqua.
 - E a testa ca feti?
 - 'A testa 'i l' àggia.
 - E 'a testa ca s' ammacca?
 - 'A testa r' ô ciovu.
 - E 'a testa ca fa miraculi?
 - A testa r' ô Re n' ô piezzu r' ô rùrici.
- 26. Chi fa 'a pirsuna quannu si curca?
 - S'aggiusta 'u linzuolu.
- 27. Quann' unu havi a manciari cchi fa?
 - 'Rapi 'a 'ucca.
- 28. Pirchì 'u minciùni 'un si danna?
 - Pirchi è pampina 'i pararisu.
- 29. Supra 'n àrvulu cc' è trenta aucieddi. Tiru 'na scupittata, e n'ammazzu quìnnici. Quantu ni rrèstanu?
 - Nuddu, pirchi l'autri quinnici volanu.

Ascia oltre il noto strumento significa fra noi trova dal verbo asciàri. Feti puzza. Piezzu di rùrici, moneta di argento equivalente a tari dodici, ossia a lire cinque e centesimi dieci. Rapi 'a ucca apre la bocca. Pàmpina ri pararisu, titolo che si dà ai babbei, forse derivato dal Beauti pauperes spiritu.

- 30. Chi fa 'u gaddu c' arriva 'e' sett' anni?
 - Trasi nell'uottu.
- 31. Unni sta 'u lupu?
 - N' 'è favi.
- 32. Pirchì'u jaddu, quannu canta, ciuri l'uocci?
 - Pirchì 'u sapi a memoria.
- 33. 'U cani pirchi si rrusica l'ossa?
 - Pirchì 'n havi carni.
- 34. Cchi fa 'u cuòriu r' ô Voi?
 - Fasòla (Fa sôla).
 - E 'u currieri cchi fa?
 - Famiggia (Fa miggia)
 - E cchi fa 'u mari?
 - Farina (Fa rina)
 - E cchi fa cu' nun havi rinari?
 - Fadetti (Fa dêtti)
- 35. Pirchì 'u 'mbriacu dormi n' 'a via?
 - Pirchi nun trova 'a porta r' 'a casa.

Trasi nell' uottu. Trovo in un libro inglese, Ioke upon yoke l'aneddoto seguente: Un quacchero domandò ad un presbiterano, che l'avea deriso: Sai tu dirmi ove s'incamminava il profeta Elia il giorno, in chè compl il trentesimo anno? - Il presbiterano non seppe rispondere. S'incamminava al trentunesimo anno, replicò trionfalmente il quacquero. Lupu. Anche l'orobanche, pianta parassita della fava, si chiama lupu fra noi. Ciuri chiude. Cuòriu cuoio. Fasôla fagiuoli. Fadetti gonnelle. Dêtti debiti.

- 36. Cu' è c'ammazza senza fari dulùri?
 - L'urtulanu, quann' ammazza 'a virdura.
- 37. Cu' è o' ammutta c' 'u culu?
 - 'A scupetta.
- 38. Qual è l'uocciu ca rriri?
 - L'uòcciu r' ô suli.
 - E l'uòcciu ca cianci?
 - L'uòcciu r' 'a viti.
 - E l'udeciu ca viri picca?
 - L'uòcciu r' ô cori.
 - E l'uòcciu ca trova 'u pilu nell'uovu?
 - L'uòcciu r' ô munnu.
- 39. 'A fimmina, duoppu ca 'nfurna 'u pani,
 - Ci metti 'a valàta,
- 40. Quali sù i frutti ca ni fannu dòliri i spaddi?
 - I pira.
 - E i frutti ca ni fannu dòliri 'u cori?
 - I cutugna.

Ammazzari ha ben anco il significato di far mazzi. Rriri ride. Cianci piange. Viri picca vede poco. I pira, oltre il significato proprio di pere han quello di nerbate, sicchè è locuzione comune fra noi Dari o aviri li pira per dare o ricevere bastonate. E altresl Cutugnu oltre il significato comune, ha quello di dispiaceri amarissimi.

- 41. Quann' è ca cianci 'a fimmina?
 - Quannu sciùsscia 'u luci.
- 42. Quann'è ca 'u Voi diventa tunnu?
 - Quannu s'allicca 'a cura.
- 43. Quali su' i latri priati?
 - I 'mpignaturi.
 - E i latri accarizzati?
 - I jiatti.
- 44. 'U ciantu 'u rrisu?
 - Siminilu.
- 45. 'U furnu è masculu o fimmina?
 - _ È fimmina, pirchi havi 'u maritu.
- 46. Cu' mancia pissci cchi fa?
 - Si fa 'na pissciata.
- 47. Cu' su' i veri mastri ri scola?
 - I cavaddi.
- 48. 'U cani, quannu pisscia, pirchi spinci l'anca?
 - Pirchi pisscia ô muru,

Sciùsscia 'u luci soffia sul fuoco. Priati pregati. Ciantu pianto. Doppio senso tra il pianto e io pianto. Maritu è fra noi anche l'occhio del forno. Pisciàta vale anche una scorpacciata di pesci. Cavaddi, gastigo inflitto agli scolari negligenti. Il cavallo consistea in parecchie sferzate sul deretano, inflitte allo scolaro colpevole, il quale per quell'occasione veniva posto a cavalcioni di un compagno.

- 49. Unni vurrissitu stari, ni 'na giarra di meli o di m....?
 - Ni 'na giarra ri meli.
 - E iu ni 'una ri m.... cu pattu ca iu alliccassi a tia, e tu a mia.
- 50. Qual è 'u fuocu ca 'un si po' stutari?

 'U fuocu ri Sant' Antonio.
- 51. 'U mitituri pirchi mardici?
 - Pirchì 'u risbìggia 'a carànnula.
- 52. Qual è 'a fimmina varvuta?
 - 'A crapa.
- 53. Quann' è ca 'u puorcu si sàzzia?
 - Quann'è muortu, pirchi cci incinu i vuredda.
- 54. I 'nnamurati pirchi liccanu?
 - Pirchi 'un li fannu manciari.
- 55. Qual è 'u peri ca ni nèssci r' 'a 'ucca?
 - 'U peri r' 'a (della) canzuni.
- 56. 'U friscu quannu servi?
 - Quannu si ciama 'u cani.

Giarra grosso utello. Stutari smorzare. Carànnula calandra. Incinu riempiono. Liccari amoreggiare. 'U peri ecc. I villani dividono la canzone, o rispetto, in quattro piedi, ed ogni piede corrisponde ad un distico; ma è il primo distico quello che vien chiamato piede della canzone.

- 57, Cu' è ca si mància 'a peddi supra l'ossa?
 - Cu' mancia millicucchi.
- 58. 'A cattiva pirchi cianci 'u maritu?
 - Pirchì 'un ni trova 'n àutru.
- 59. Quann' è ca si sputa 'a (alla) fimmina?
 - Quannu fila.
- 60. Quali su' i corna santi?
 - _ I corna ri l'autàru.
- 61. Cu' è c'havi ru' matri?
 - 'A fimmina.
- 62. 'U puorcu pirchi si mancia 'a caniggia?
 - Pirchi 'a farina s' 'a mància 'u patruni.
- 63. Cu' è, ca jiennu avanti, va 'nnarrieri?
 - 'U viècciu.
- 64. I jiaddini pirchi 'un pisscinu?
 - Pirchi 'un addattanu.

Millicuccu bagolaro, frutto che ha una pellicola dolce. Cattiva vedova. Ru' matri due madri, cioè la madre e la matrice che dal volgo è denominata matri o matruzza. Su tale doppio senso c'è un indovinello:

E li fimmini sunu cciui, Ca, mischini, n'annu rui.

Caniggia crusca. Jiennu andando. 'Nnarrieri indietro. Addattari succiar latte.

GUASTELLA - Le domande ecc.

- 65. Cu' è ca si cunfessa ru' 'oti ô jiornu?
 - 'A pignata.
- 66. Cu' havi l'uocci n' 'e manu?
 - L'uorvu.
- 67. Cu' è 'u veru nòbbili?
 - 'U puorcu, pirchi mancia, vivi e 'un fa
- 68. Qual è 'u mulu cciù 'ranni?
 - 'U muluni.
 - E 'u mulu minzanu?
 - 'U muliettu.
 - E 'u mulu cciù nicu?
 - 'U mulinu.
- 69. Cu' è 'a fimmina tinta?
 - Cu' ardi 'u furnu.
- 70. Cu' è c'havi l'uòcciu finu?
 - Cu' havi 'u finuòcciu (finu òcciu).

Si cunfessa. Quando l'acqua della pentola comincia a borbottare, le semminucce dicono che la pentola si consessa. 'U puorcu ec. Un negro, andato a Londra, dicea a Franklin, suo padrone: Massa, ogni cosa in questo paese lavora, perfino l'aria ed il suoco. Il solo porco non lavora. Massa, il porco è il vero gentiluomo dell'Inghilterra. Fimina tinta baldracca, ma vale anche tinta dal suno. Muliettu cesalo. Finuòcciu. Nell'Arcadia in Brenta una Signora, che non era una Penelope, canzonava un giovane miope, dicendogli: Avete finocchio? E il miope di rimando: Io non ho fin occhio, ma voi non avete san buco.

- 71. Cu' è ca 'un vo' manciari nè biviri?
 - Cu' si susi ri tàula.
- 72. Chi cc' è nell' aria?
 - Frumientu.
- 73. Cu' havi cciù corna?
 - Cu' fa cutedda.
- 74. Qual è 'a musca ca 'un si po' cacciari?
 - 'A musca 'i Venezzia.
- 75. Senza grapiri'a tabbacchera comu la pulizziu rintra e fora?
 - La pulizzìi rintra 'a casa, e fora 'a casa.
- 76. Qual è 'u Re cciù minciuni?
 - 'U re de' briggi, c'havi 'a testa 'i lignu.
- 77. Comu si mància 'na fedda ri pani nè dintra, nè fora 'a càmmira?
 - Si mancia 'mmienzu 'a porta.
- 78. 'Mmiènzu 'u patennuostru cchi c'è?
 - C' è 'u pirtusu.
- 79. Qual è u' mièggiu misi?
 - Pp' i (per i) jiatti 'u misi ri jinnaru,
 pp' i ballarini u misi ri frivaru, pp' i

Si susi si leva. Aria fra noi, con vocabolo più vicino al latino, vale anche aia. Muschi ri Venezzia, erano sbirri uscerali, che non partivano dalle case dei debitori, se prima da costoro non si pagavano i debiti. Patennuostru, uno dei cinque grani, che nel rosario indicano la recita del Pater noster.

bizzocchi 'u misi ri marzu, pp' i muli 'u misi r' aprili, pp' i scecchi 'u misi ri maiu, pp' i viddani 'u misi ri giugnu, pp' i massari 'u misi ri giugniettu, pp' i sculari 'u misi r' austu, ppi l' affamati 'u misi ri sittièmmiru, pp' i cacciaturi 'u misi r' ottuviru, pp' i parrini 'u misi ri nuvièmmuru, e pp' i jiucaturi 'u misi di ricièmmiru.

- 80. Quann'è c'a fimmina cumanna a bacchetta?
 - Quannu 'nzuttana 'u maritu.
- 81. Cu' è ca sura n'ô viernu, e s'arrusti n''a stati?
 - 'U firraru.
- 82. 'U sali pirchi cci piaci 'e' (ai) sculari?
 - Pirchì sàlanu i lezzioni.
- 83. Qual è 'u tiempu cciù tintu?
 - Chiddu c' ôn si vusca rinari.
- 84. Pirchì'a musca, cciù ca si càccia, cciù torna?
 - Pirchì havi picca memoria.

I bizzocchi. Marzo è mese di penitenza. I muli. In aprile son portati al pascolo. Ividdani. Giugno è tempo di messe. L'affamati. Settembre è abbondante di frutti. Parrini. Novembre è il mese dei morti. 'Nzuttanari metter altrui la sottana, cioè far da da uomo. Mi ricorda l'uxorius amnis di Orazio. Tintu val cattivo, donde l'attinticatu per amareggiato.

- 85. Qual è 'a càsscia ca 'un si 'rapi?
 - 'A càsscia r' ô muru.
- 86. Qual è 'u latti ca 'un si munci?
 - __ 'U latti ri vèccia.
- 87. Quann'è ca 'na pirsuna è spuggiata e bistuta?
 - Quannu si 'nfila nura rintra 'na rriti.
- 88. Qual è l'uovu ca spica?
 - L'uovu ri canna.
- 89. Pirchi i corna assumiggianu 'e' rienti?
 - Pirchi quannu spùntanu duòlinu, e quannu 'nfòrzanu ni fannu manciari.
- 90. Quand'è c''a fimmina cci accurza 'a vita?
 - Quannu cci spinci 'a panza.
- 91, 'A buffa, quann' è vèccia, pirchì si duna 'e' (ai) nimici?
 - Pirchi è buffazza.
 - E 'a buffa nica pirchi ni piaci?
 - Pirchi è buffetta.

Latti ri vèccia, noto rosolio. Rintra 'na rriti Nel Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, poema ch nel secolo scorso fu composto da venti poeti, r maneggiando la leggenda di G. C. Croce, Re A boino impone a Bertoldo, sotto pena di vita, comparirgli innanzi, nudo e vestito ad un temp E Bertoldo si spoglia e si mette dentro una ret Assumiggianu ai dienti, paragone che ho letto più di uno scrittore, ma non ricordo in quali. Buff potta, buffazza schiaffo, buffetta tavola da mangi are

- 92. I pieri pirchi fiètunu?
 - Pirchi ci su' i cipuddi.
- 93. Pirchi 'u parrinu havi 'u cuddaru?
 - Pp' 'un gniri a parti ri dannu.
 - E pirchi canta?
 - Pirchi havi 'a circa.
 - E pirchi pizzulia?
 - Pirchi havi tri pizzi.
 - E pirchi 'a carni 'a vo' crura?
 - Pirchi 'a cotta 'un cci manca.
- 94. Cu' è c'havi 'a 'ucca n' 'e pieri?
 - 'A canna 'i l'òrganu.
- 95. 'U sceccu pirchi si strica?
 - Pirchì 'un havi a nuddu ppi rraspàrici
 'u schinu.
- 96. Qual è 'a càsscia cciù 'ranni?
 - A grancàsscia.
- 97. Cu' è ca rici sempri 'na cosa?
 - -- 'U malatu pirchi rici a tutti comu si senti

Fiètunu puzzano. Cipudda, doppio senso tra la cipolla ortalizia, e la nota callosità dei piedi. Circa nella Contea di Modica vale chierica e cresta di gallo. Pizzuliari dar pizzicotti, o mangiare spesso e a rilento. Trippizzi tricorno. Cotta equivoco fra cotta participio femminile da cuocere, e la cotta dei preti. Si strica si avvoltola in terra. Raspàricci 'u schinu grattargli la schiena. 'U malatu. Nella Seccatura di Antisiccio Prisco (Pàsseri) l'invenzione

- 98. Cu' fa 'u fruttu senza piricuddu?
 - 'A. jiaddina.
- 99. Cu'è l'uomu cciù maraviggiùsu?
- _'U Rromanu, pirchi ha setti quoddi, e na testa.
- 100. Quantu manu havi 'u turcu?
 - N' havi uottu, sinnò 'un si ciamassi Ottu manu.
- 101. 'A fimmina, ca nasci n' ô mîsi 'i Maiu, pirchl 'ngrassa?
 - Pirchì è maialina.
- 102. Cu' è ca 'un porta 'u ralòggiu a cunzari?

 Chiddu ca nun n' havi.
- 103. Cu' havi amuri cciù assai?
 - Cu' ha cciù ruvetta.
- 104. Cu'è ca senza maistru si 'nzigna 'a citarra?
 - Cu' havi 'a rrugna.

più spiritosa è un sonetto, col quale la cameriera è incombensata dalla padrona ammalata a dire alle amiche, che si recano a visitarla, lo stato della salute di lei, le prescrizione mediche, e via dicendo. Se ben ricordo il sonetto comincia con questo distico:

La mia padrona si ritrova a letto Dalla podagra incomodata assai ec.

Cu' fa'u fruttu ec. Nei canti popolari sic. del Pitrè:
'Nniminamillu tu, facci di nuddu:
Cu' fa lu fruttu senza pidicuddu?

Piricuddu picciuolu. Amuri il frutto del roveto. Ruvetta roveti. Citarra chitarra. Il popolino dice che suona la chitarra chi è affetto di scabbia.

- 105. L'uomu, quannu finissei ri pisciari, chi fa?Strinci 'u c....
- 106. Quann'è ca 'u criatu diventa patruni?— Quannu vinci n' ô tuoccu.
- 107. Quannu unu viri linu, cchi dici?
 - Rici: viulinu (viu linu).
 - E quannu 'u manna a 'n amicu?
 - Rici: Mannulinu (mannu linu).
- 108. Cu' è c' havi l'uocci n' 'e pieri?Cu' ha uocci ri pirnici.
- 109. Cu' è c'havi 'u cuozzu spilatu?
 'U missali.
- 110. Qual è 'u pilu ca 'un piaci 'e' fimmini?- 'U pilu r' 'a minna.
- 111. Qual è dda cosa ca 'u viddanu nun voli n' ô cuoddu, ma 'a voli n' 'e pieri ?
 - I botti.
- 112. Qual è 'u sceccu ceiù scrupulusu?
 - Chiddu ca s'addinòccia mentri camina.

Criatu servo, dallo spagnuolo. Nel gioco del tocco chi vince diventa Padrone, cioè ha il dritto d'ingolare a sua voglia una quantità maggiore o minore del vino vinto. Il Padrone sceglie a sua volta un sotto Padrone. Uocci ri pirnici, piccoli e noti calli dei piedi. Viu vedo. Gli antichi dissero veo. Cuozzu occipite, e in Sicilia anche la còstola del libro. Pilu r'a mina ingorgo nelle glandole mammarie. Botti, dal francese, calzature dei villani, e infiammazione alle tonsille,

- 113. Pirchì mi curcu supra 'u liettu, e mi truovu sutta 'u liettu?
 - Pirchì 'u liettu l'aiu ri sutta.
- 114. O' (al) picciriddu pirchì cci càrinu i càusi?
 - Pirchi si jioca i funneddi.
- 115. Quali su' i tri 'nnimici r' ô viddanu?
 - "U patruni ca 'un lu lassa ppi curtu, a muggeri ca 'u fa crastu, e 'u sbirru ca cci leva 'u sceccu.
- 116. Qual è 'u mièggiu fruttu?
 - 'U fruttu r' 'a mànnira.
- 117. Qual è 'a porta cciù tinta?
 - 'A porta ch' è cciù tincciùta.
- 118. Cchi fa 'u picuraru mentri munci?
 - -- Talia 'a sisca.
- 119. Cu' su' i fimmini ca n'ô viernu si cuòcinu i manu?
 - Chiddi c' hannu i mani cuotti (manicotti)
- 120. Cu' è ca cianci senza duluri?
 - Cu' mància cipuddi.

Carinu i causi cadono i calzoni. Nun lassari ppi curtu guardare a vista qualcuno, e in questa domanda, perchè non sia derubato. Crastu cornuto. Fruttu r' 'a mannira, i latticinî. Tinta val cosa cattiva, ma è ben anco participio di tingere, come lo è tinciuta. Da qui il doppio senso. Sisca secchia da riporvi il latte,

- 121. 'U scarparu, ca nun ha 'nziti, 'a pò cùsiri 'a scarpa?
 - 'A pò cùsiri, pirchì accatta l'autri.
- 122. Cu' è ca scupa 'a casa?
 - 'U jiucaturi.
- 123. Cehi fa 'u mulinaru quannu finissci ri macinari?
 - Misura 'a farina rrubbata.
- 124. Cu' s' 'a passa mièggiu, chiddu a peri, o chiddu a cavaddu?
 - Chiddu a peri, pirchì 'un ha scantu ri càriri.
- 125. 'U mbriacu cchi fa?
 - Cerca 'u liettu.
- 126. Cu' è ca 'un voli sanari?
 - Cu' voli ru' 'rana.
- 127. Ccu quali aucieddu jiòcanu i fimmini?
 - Cull' oca.
- 128. Cu' caca senz' aviri c....?
 - 'U fierru, pirchi fa 'a cacazza.

'Nziti setole, cusiri cucire. Scantu timore, cariri cadere. Sanari, corruzione di sei danari, monetuola che valeva due centesimi. Rui 'rana due grani, o baiocco, monetuola che valeva quattro centesimi. Qui l'equivoco è tra sanari guarire, e sanari monetuola. Cacazza è la scoria del ferro.

- 129. Quali su' i frutti ri l'uomu?
 - 'A nuci r' 'o peri, e 'u pumu r' Adamu.
- 130. Qual'è 'u monicu cciu' 'ngrassciatu ?
 - 'U mònicu r' 'u parmientu.
- 131. Cu' su' i pisaturi, ca 'un ni puonnu 'ngannari?
 - I vièstii, quannu pisanu l'ària.
- 132. Pirchì 'u paisi ri Vicari è paisi birbanti?
 - Pirchi cu' nassci ddà è vicariotu.
- 133. Cu' mi nni (minni) duna?
 - Cu' addeva.
- 134. 'U paui pirchi si coci?
 - Ppi fari 'u pani cuottu.
- 135. Qual è 'a punta cciù larga?
 - _ 'A punta r' 'a vanedda.
- 136. 'U staffieri quannu mància?
 - Quann' h' 'a (ha la) mància.
- 137. 'U mastru quannu cerca 'n pignu?
 - Quann' ha fari purteri.
- 138. Cu' è c' arrobba (ha rrobba)?
 - Cu' è rriccu.

'Nugrasciàtu lurido. Mònicu ec. è un masso di pietra, che serve a premere l'uva di già pressa. Vicstii bestie, e propriamente quelle da soma. Pisari vale anche trebbiare. Aria vale anche aia. Vicarioto condannato alla Vicaria. Addivari allattare. Pani cuotto pan bollito. Vanedda stradicciuola. Pignu vale pegno, e legno di pino; da qui il doppio senso,

- 139. Cu' è senz'ali (senzàli)?
 - Cu' fa 'u bazzariotu.
- 140. Cu' è ca vannia furmàggia?
 - 'U furmàru, pirchì dici: Furmi aggiu.
- 141. Qual è l'uomo ca fa latti (l'atti)?
 - 'U nutaru.
- 142. 'U cuntu 'u culu?
 - Cùlulu, cch' è ccinu 'i pila.
- 143. Quann' è bona 'a castagna?
 - Quannu si cianta.
- 144. Qual è 'u vrazzu ca 'un stanca?
 - 'U vrazzu r' ô mari.
- 145. Cu' è ca camina e sta fermu?
 - 'U ralòggiu.
- 146. Quali su' i rienti ca ni rapinu 'a 'ucca?
 - I rienti r' 'a fàuci.
- 147. Cchi ura è?
 - L' ura r'aieri a st' ura.

Bazzariotu, dall' arabo, colui che traffica nelle fiere. 'U cuntu ecc. Per intendere questa facezia convien sapere, che in qualche nostro Comune il vocabolo Cuntu ha ben anco il significato di: La cosa che sapete, ciò che mi avete detto ecc. Sicche qui: 'U cuntu 'u culu vale: La cosa che voi sapete (qui è il latte) dovrò colarla? Ciantari 'a castagna frase che indica far dei debiti coll' intenzione di non pagarli. Fàuci falce. Cchi ura è? Facezia comune a tutta Italia.

- 148. Cchi fannu i Rrumani?
 - Stannu appisi 'a' (alla) statia.
- 149. Unni si trovanu i funcci?
 - N' 'è picciriddi 'ncagnati.
- 150. Cu' l'havi 'a 'ntisa cciù suttili?
 - 'U sbirru.
 - E 'a vista cciù fina?
 - 'U gilusu.
- 151. Pirchì 'a fimmina teni 'a càsscia aperta?
 - Pirchì 'a ciavi 'un l' ha idda.
- 152. Qual è 'a cosa ca l'uomu stima cciù assai?
 - 'U nasu, pirchì 'un lu voli tuccatu.
- 153. Qual è 'a cosa cciù asciutta?
 - 'A sacchetta r' ô jiucaturi.
 - E 'a cosa cciù dura?
 - -- 'U cori ri l' usuràriu.

Statia stadera. Fari 'a funcia star dispettoso.' Neagnatu di malumore 'Ntisa udito. Càsscia aperta intendasi in senso osceno. La novella XXV del Doni è poggiata su questa sozza facezia. Un epigramma maccarronico, raccolto dal Delapierre, termina con questo distico:

Nanque tibi(al marito) nostram toccat serrare bottegam, Qui clavem portas tempus in onne suum.

Anche il Pananti in uno dei suoi licenziosi epigrammi, si serve di questa immagine:

> Custodir quel tesoro è cosa grave, Perocchè ciascun uomo ne ha le chiave

E 'a cosa cciù càura?

- 'A testa r' ô tignusu.

E 'a cosa cciù fridda?

_ 'U c... r' 'a fimmina.

154. 'U picuraru pirchi voli bedda 'a muggeri?

- Pirchi è 'nzignatu cu' i corna.

155. 'U monacu n'ô coru pirchi canta cuntenti?

— Pirchi penza ô rifittoriu,

156. Quann' è c' 'a muggeri rici fazzulettu (fazz' 'u lettu)?

- Quannu conza 'u liettu.

157. Cu' è ca curri e 'un si movi?

- 'A funtana.

158. Cu' havi suonnu cchi fa?

- Si strica l'uocci.

159. 'A fuòrficia pirchi servi?

- Ppi scavazzalla.

160. 'A gilusia quann' è bona?

- N' 'a stati, pirchì 'n fa tràsiri 'u suli.

'A lesta r' 'o tignusu. Il popolo usa la locuzione: 'A lesta r' o tignusu cci fuma, perchè crede ehe il tignoso sia oltremodo collerico. 'U picuraru. Fra noi i pastori scelgon per mogli le più belle. Ccu i corna. Si dice aver corna chi ha greggi od armenti. Curriri trattandosi di liquidi vale sgorgare. Si strica si stropiccia. Fuòrficia doppio senso tra le forbici e l'insetto che ne prende il nome. Scavazzari schiacciare.

- 161. Pirchi l'uomo havi i minni?
 - Pirchi 'un s' 'i (non se le) fici iddu.
- 162. 'A 'utti pirchi sciàura?
 - Pirchi cc' è 'a cannedda.
- 163. Quannu si misùranu i muli?
 - Quannu su' misi n'ô tùmminu.
- 164. 'U latru pirchì è lurdu?
 - Pirchì è nnimicu r' 'a pulizzìa.
- 165, 'U birbanti cu ccui s' 'a fa?
 - Cc' 'u scarparu.
- 166. 'U mònicu, quannu è malatu, comu diventa?
 - Diventa fraccazzu (fra c....)
- 167. Quann' è ca 'u Re nessci l'ugni?
 - Quannu si leva i 'nguanti.
- 168. Cu' 'i stuta i lampi?
 - U 'mbriacu.

Minni mammelle. Utti botta. Sciàura odora. Tùmminu era misura degli aridi, e significa anche ruota
dei trovatelli. Birbanti, pelle morbidissima, la quale
perchè si conciava nel Brabante, ne prese il nome,
or corrotto in birbanti dai nostri calzolai. Nèssciri
l'ugni, cominciare a mostrar nuda l'indole perversa.
Stutari i tampi vale smorzare le lampade, e bevere
bicchieri su bicchieri di vino.

169. Cu' mi 'nzerta stu dubbiu?

Rô nannu, nannu, nannu, nanna e nannu.

R'ô nannu ec. Questa domanda non ha risposta; perchè sembra insolubile. Per venirne a capo, scrivasi in questo modo: Nanna e Nannu (Ferdinanda e Ferdinando) n'hannu (ne hanno) 'n annu (un anno) r'ô nannu (del nonno); o in altra guisa: Il nonno di Ferdinando e Ferdinanda morirà fra un anno.

Questa domanda parmi simile a quella con chè i Modanesi mettono in deriso la pronunzia dei Mantovani:

Il gallin li ga ligà li gamb.

Cotal vezzo fu carissimo ai nostri primi scrittori, e nel Pataffio gli esempî son copiosissimi. Anche i latini l'adoperarono, e fra i varî brani che se ne potrebber citare, cito questo solo di Plauto:

Ave, ave, aves esse aves?









Una volta, narrano i villani di Modica, il Vicerè di Sicilia sosteneva non esservi nell'universo mondo poeta migliore di Pietro Fullone. Il Marchese di Spaccaforno diceva invece che il più gran poeta era il Cieconato di Spaccaforno, suddito suo. Infervorandosi la questione, fu posta una scommessa, e si venne al partito da mettere in gara i due poeti, e poscia deliberare sul primato dell'uno o dell'altro.

Il cieco nato, venuto a bella posta in Palermo, smontò al palazzo reale, dov'eran radunati i gentiluomini e i dotti di quella città. Ma il Fullone vedendo il suo rivale esser sudicio, goffo, e vestito in modo selvatico, volle metterlo in deriso con alquanti versi, ai quali però l'altro rispose per le rime, in-

giuriandolo sozzamente. Ristabilita la calma, successe una disfida sulla passione di Cristo, nella quale fu perditore il Fullone; ma costui volle la rivincita in una disfida carnescialesca, perchè si era in giorni di Carnevale. Ed è questa che io pubblico.

La tradizione, vera o alterata, risale al secolo in chè vissero i due poeti, come si fa palese per un documento di quel tempo, pubblicato da me nell'Archivio delle tradizioni popolari, e riprodotto come appendice nella seconda edizione dell'Antico Carnevale della Contea di Modica.





Fullone. Ti disfidu, o pueta: l'armi pigghia, E sciògghimi sti dubbî si n'hai vògghia: Qual è lu focu ca ni l'acqua appigghia, Cu' è chi fa lu ciùri e nun fa fògghia?

Cieco nato. Acciettu; e tu pur anchi l'armi piggia, E scioggi li me' dubbî, si n' hai vòggia Lu lampu è fuocu ca ni l'acqua appiggia, Lu ficu nun fa ssciuri e fa la fòggia.

Cieconato. Rimmi, cu nun ha bucca e va sputannu, Rimmi, cu' nun ha uocci e lagrimia; Rimmi, cu' nun ha lingua, e va parrannu, Rimmi, cu' nun ha pieri e fa la via?

Fulloni. Lu tizzuni'un ha lingua, e va sputannu,
La manna nun ha occhi e làgrimia;
Lu libbru nun ha lingua, e va parrannu,
Lu ròggiu nun ha piedi e fà la via.

Manna il succo del frassino. Ròggiu orologio.

Fullone. Dimmi, cu' è lu lupu di lu mari, Dimmi, cu' senza occhi a tutti viri; Cu' po' senza li piedi caminari, Cu' senza l'ali in aria po' tiniri?

Cieco nato. Lu purpu è lu lupu ri lu mari, Lu suli senza uocci a tutti viri; Niula senza pieri caminari, E nèggia in aria senz'ali tiniri.

Cieco nato. Rimmi, cu' vivi acqua e pisscia vinu, Rimmi, cu' s' arrimazza e rresta sanu; Rimmi, cu' fa la via senza caminu, Rimmi, cu' jiunci prestu ri luntanu?

Fullone. La viti vivi acqua e pisscia vinu, Lu mari s'arrimazza e rresta sanu. La littra fa la via senza caminu, E l'occhiu jiunci prestu di luntanu.

Fullone. Qual è lu pumu ca 'n si po' manciari, Qual è l' uovu ca 'nterra si simina, Qual è la testa ca si fa pistari, Qual è chidd' uòcciu, chi chianci a lavina?

Purpu polipo. Niula nuvola, neggia nebbia. Rimmi ec. Questa ottava con qualche varietà si trova nella raccolta del Pitre. Arrimazzarisi cader malamente, sopratutto da luogo alto. Sanu, intero, in buona condizione di salute. Lavina torrente, Chianci a lavina piange dirottamente,

Cieco nato. Pumu d'Aramu nun si pò manciari, Uovu ri canna 'nterra si simina. Testa di ciovu puoi sempri pistari, Uòcciu di crapa ti cianci a lavina. Cieco nato. Rimmi, cu' nassclu senza 'uddicu; Rimmi, cu' campa sempri ni lu fuocu; Rimmi, qual è l'armali lu cciù anticu; Rimmi, cu' trova luocu e'un pigghia luocu? Fullone. Fu Adamu ca nassclu senza viddicu, La mamma campa sempri nta lu fuocu, Lu sirpenti è l'armali lu cchiù anticu, Lu ventu trova luocu e 'un piggia luocu. Fullone. Dimmi, cu' fu manciatu e nun muriu, Dimmi, cu' fu l'armali chi parrau; Dimmi, cu' senza mòriri, spiriu, Dimmi, cu' l'agnidduzzi strafurmau? Cieco nato. Giona fu manciatu e nun murlu, La scecca fu l'armali ca parrau,

Ciovu chiodo. Occhio di capra è chiamato dai nostri villani, quello spiraglio che sa il raggio del sole dentro una nuvola densa, poco pria del tramonto, ed è indizio di pioggia impetuosa. 'Uddicu ombelico. Campari ni lu fuocu vivere tra le amarezze.

Non faccian maraviglia le allusioni bibliche di questa e di altre ottave, perchè nel secolo XVII le prediche eran frequentissime, nè alcuno ricusava intervenirmi. L'armali ca parrau. L'asina di Baalam. Nocc' Alla nun morsi, ma spirlu,
L' agnidduzzi Giacobbi strafurmau.

Cieco nato. Rimmi, si cc' è muntagna senza costa,
Rimmi l'aucieddu ca vola senz' ali,
Rimmi cu' scrivi sempri senza 'nciostra,
Rimmi cu' nàssci' uomu e morsi armali?

Fullone. La nùvula è muntagna senza costa, La taddarita vola senza l'ali, Lu Suli scrivi sempri senza 'nchiostra, Nabuccu nassciu omu, e morsi armali.

Fullone. Dimmi, cu' fu ca du' voti nassciu;
Cu' la so testa'mmanu (in mano) si purtau;
Cu' fu ca ccu lu Suli cummattiu;
E cu' fu ca la luna ni rrubbau?

Cieco nato. Lazzaru fu ca ru' 'oti nassciu, Danisi 'mmanu la testa purtau. Gesuvè ccu lu Suli cummattiu, E lu Turcu la luna n' arrubbau.

Nocc' Alia, il cieco nato fece dei due profeti un sol personaggio. L'agnidduzzi, parla di quel tratto della Bibbia, in cui Giacobbe ottenne la lana verde delle pecore, coll'immergere nel beveratoio, verdi virgulti. 'Nciostra pl. d'inciostru o inchiostro. Taddarita vipistrello. Danisi. Nella leggenda di S. Dionigi si narra che il Santo Martire portò per un pezzo in mano la testa, che gli era stata tagliata.

Cieco nato. Pirchì lu viernu gnèstanu li jiatti; Pirchì li stiddi lùcinu ri notti; Rimmi, pirchi li ficu fannu latti E fari nun si puonnu li rricotti? Fullone. Lu friddu smovi nerva e gnesta gatti, Li lumi nichi lucinu la notti, Chiddu di ficu nun è veru latti, 'Nzàiulu si puoi fari li ricotti. Fullone. Dimmi, lu ponti ca 'un si po' 'cchianari, Dimmi, qual è la vista la cchiù fina, Dimmi, la cuda ca 'un si po' tuccari, Dimmi, cu' meti sempri e nun simina? Peppi, sti dubbî si puoi 'nnivinari, Piedi di pilu 'un si', ma si' curina. Cieco nato. L'arcu ri Nuè, 'nzi po' accianari, La Gilusia la vista l'ha cciù fina, Cura ri Dräu nun si po' tuccari, La Morti meti sempri e nun simina. Pietru, li dubbî tuoi sappi 'nzirtari, Mastrazzu, tu si' stuppa, e iu curina.

Gnèstanu escono in caldo. Nichi piccoli. 'Nzàialu, sperimenta, pròvati. Acchianari salire. Piedi di piiu è una delle ingiurie profuse al contadino, il quale vien chiamato altresi zòriu, zozzu, pitarru, zaurdu, e chi più ne ha più ne metta. Cuda di Dräu tromba marina.













- 1. 'A Batissa 'i Migni Mignuni
 Timanna stu pignu, stu pignettu e stu pignuni
- 2. Màsseiu Mìnicu Tallatòlla,
 Belli funni 'i 'utti facla
 Funn' a mia, funn' a tia,
 Belli funni 'i 'utti facla:
- 3. 'U cuoppu cupu pocu pipi capi.
- 4. Tri saschi stritti 'ntra tri stritti saschi.
- 5. E lu Viscupu ri Patti Manna' a Napuli ppi piatti. Cchi 'un cci nn' erunu piatti a Patti, Ca 'u Vispicu ri Patti Mannau a Napuli ppi piatti?
- Setti cuniggi ni 'na cuniggiarla,
 E tutti setti cunigglavunu a mia.

Cuoppu antica nostra misura per gli aridi. Pipi peperone. E uno scioglilingua che sembra venuto dal Napolitano, e difatti l'ho letto in una commedia del Cerlone. Cuniggi conigli. Cuniggiaria conigliera.

- Supra 'un palazzu
 Cc' è un cani pazzu.
 Tè, pazzu cani,
 Stu piezzu 'i pani.
- Calai n' ôn puzzu funnu,
 Piggiai tri pila 'i pugnu.
 'N ôn puzzu funnu calai,
 Tri pila 'i pugnu piggiai.
- 'A prena crapa
 Pp' i pruna crepa.
- Crapa pinta caca 'ntimpa,
 'Ntimpa caca pinta crapa.
 Crapa zoppa caca 'ncoppa,
 'Ncoppa caca zoppa crapa.
- A Milazzu Patri Piràcciu,
 Havi un cugnu, un cuornu, e un càcciu.
 E lu càcciu ca vota 'ntunnu:
 Havi un càcciu, un cuornu, e un cugnu.

Te', pazzu cani ecc. Nella novella del Doni intitolata le due gazze, e i due Spaccalegna, una di quelle gazze, entro la gabbia, cantava quella canzone che comincia. Da del pane al pazzo cane, Dà del pane a quel can pazzo... e nel voler dirla presto la fallava..... Prena pregna. 'Ntimpa sul macigno. Sembra che questo scioglilingua derivi dal napolitano, e lo svela la parola 'ncoppa, ignota alle parlate di Sicilia.

- 12. Jiennu jiennu,
 Cuttuni cuggiennu,
 Addunucciùni
 Cuggiènnu cuttuni,
 Cciù 'nnintra jia,
 Cciù cuttuni cuggla.
- Pasqua 'a coca
 Cull' oca n' 'e loca jioca.
- 14. Suli suli ô suliccialuòru,'A gna Lia c' 'a zia, ccu miaCcu mia, c' 'a zia s' assulicciaria.
- 15. 'A gna Pidda cc' 'a puddimazza, Piddimizziannu i pezzi strazza. Pizzi, pizzi 'a sippiddizza, Sippiddizziannu i pizzi appizza.
- 16. 'A crapa strippa'A vraca scippa:Scippa 'a vraca'A strippa crapa.

^{&#}x27;Nnintra più dentro. Suliccialuoru luogo solatio. Assulicciaria vorrebbe riscaldarsi al sole. Piddimazza dispregiativo di Piddèma, panno ruvido di cui le povere di talune nostre città si coprivano il capo. Sippiddizza la cotta pretesca. Appizzari ha ben anco il significato di sciupare. Strippa non pregna.

- 17. Don Cristòfulu ccu i trùfuli e i scrifuli, Scrifuliànnusi e trufuliànnusi cristufulia.
- 18. Màssciu Ramunnu, màssciu Ramunnu, M''u cunzati stu sicciu, stu catu e stu funnu? Màsscin Ramunnu carlu malatu, Nun conza nè sicciu, nè funnu, nè catu.
- Màssciu Roccu cc' 'u scruoppu Vih! comu scrocca 'u scraccu.
- Scocca ri sciocca
 Sciacca 'a sciacca a Ssciacca.
- 21. 'A gna Pippa naschi sicchi Vinni sicci e scippa zicchi. Sicci vinni e zicchi scippa: Cerca zicchi la gna Pippa.

Trùfuli tartufi, scrìfuli scrosole, catu è la secchia di legno, scraccu scaracco, scocca di sciocca cespo di valeriana rossa (erba murale). Sciacca, verbo, vale fende, sciacca, nome, vale apertura. Ssciacca è anche città in quel di Girgenti. Gna Pippa Signora Filippa. Vinni sicci vende seppie e strappa zecche.

AN. 46267





Dello stesso Autore

30634196299

SCENE DEL

POPOLO SICILIANO

Un elegante vol. in-16 L. 1, — Ediz. di lusso in carta chamois L. 1, 50.

LE PARITÀ

F

re shoule mount

DEI NOSTRI VILLANI

Grosso ed elegante vol. elzeviriano L. 2

PADRE LEONARDO

SFUMATURE PLEBEE

Un elegante vol. elzeviriano di pag. 288 L. 2

Per l'acquisto dirigersi agli Editori in Ragusa (Sicilia) o presso i principali librai d'Italia

NINNE-NANNE

DEL.

CIRCONDARIO DI MODICA

Elegante vol. elzeviriano L. 1, 50.

L'ANTICO CARNEVALE

NELLA

CONTEA DI MODICA

Elegante vol. elzeviriano L. 1, 50.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

TRADIZIONI E LEGGENDE

DEL

CIRCONDARIO DI MODICA

Per l'acquisto dirigersi agli Editori in Ragusa (Sicilia)
o presso i principali librai d'Italia

Libri di propria edizione

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Si è pubblicato il primo volume

CONTEA DI MODICA

RICERCHE STORICHE

PEL

DOTTOR RAFFAELE SOLARINO
Un elegante volume in-8 grande L. 4

D'imminente pubblicazione il secondo volume Ogni dispensa di pag. 64 con copertina L.

LA

LIBERTÀ E LO STATO

PER

L'Avy, VITO RAVALLI

Un vol. elzeviriano in-16 in carta chamois

L. 1. 50.

Per l'acquisto dirigersi agli Editori in Ragusa (Sicilia) o presso i principali librai d' Italia.

ESPARTERO BELLABARBA

I PELASGI E I FANI

SAGGIO FILOLOGICO

Elegante e nitido vol. in-8 L. 1, 50.

Avv. Francesco Mordenti

APPUNTI BIOGRAFICI E CRITICI

SULLA VITA E SULLE OPERE

DΙ

GIUSEPPE TOSCANO-MANDATORICCIO

Giureconsulto Rossanese

Un elegante vol. elzeviriano in-16 L. 1, 50.

Per l'acquisto dirigersi agli Editori in Ragusa (Sicilia) o presso i principali librai d'Italia

BONFANTI PICCIONE C La famiglia Cairoli L. o, 50
DE STEFAMO D. L. — Principali fatti di Storia Sacra seguiti dalle corrispondenti lezioni di catechismo, ad uso dei fanciulletti della 1ª classe elementare sez. sup. (8ª ediz.) L. o, 25
FISICHELLA CAN. FRANCESCO — Il protestan- tesimo nel suo principio fondamentale — Roma e il mondo nel 1869 L. 1, 25
FUGALI CONCETTO — Sulla scienza economica, varie note raccolte e pubblicate per cura di alcuni_alunni dell'autore L. o, 50
In morte di Adelaide Cairoli Bono, raccolta di versi e prose di Illustri Signore Italiane L. 1, —
Міссісне G. — La nuova teorica del dritto L. 5, —
NICITA FRANCESCO — Compendio d'Algebra teorico-pratica, ad uso delle scuole tecniche, normali e magistrali L. 2, —
PETRUCCELLI DELLA GATTINA — Memorandum degli Italiani all'Europa L. o, 30
SCALA-RIZZA PROF. G. — Nozioni di Grammatica Italiana, ordinate con nuovo metodo in conformità dei programmi governativi per la 4ª classe delle scuole primarie, pel 1º corso delle scuole tecniche e pel preparatorio delle scuole normali femminili L. 1, —
SIMIANI CARLO — Fior di mestizia (2ª ediz.) L. 0, 50 * Emma (memorie d'un prigioniero) L. 0, 65

Per l'acquisto dirigersi agli Editori in Ragusa (Sicilia)
o presso i principali librai d'Italia,

Stampato per conto della SEAB s.r.l. presso la litografia LI.PE. S. Giov. in Persiceto - Bologna Luglio 1978



Danto 49

